# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 9ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Agricoltura e produzione agroalimentare)**

## INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IPPICOLTURA

4° Resoconto stenografico

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1989

**Presidenza del Vice Presidente MARGHERITI**

**indi del Presidente CARTA**

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

# INDICE

**Audizione dei rappresentanti dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) e degli Istituti di incremento ippico di Crema, Ferrara, Pisa, Ozieri, Santa Maria Capua Vetere, Foggia, Catania**

PRESIDENTE:
- CARTA *(DC)* ..... *Pag.* 4
- MARGHERITI *(PCI)* ..... 3, 20, 22

DIANA *(DC)* ..... 4, 5, 7 e *passim*

*FADDA* ..... *Pag.* 8, 21
*GRIMALDI* ..... 5
*IMPEDUGLIA* ..... 6, 7, 8
*PAGANO* ..... 16, 20
*PUDDU* ..... 21
*ROSSONI* ..... 20
*SARTINI* ..... 11
*SPADA* ..... 13

*Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per l'Istituto di incremento ippico di Catania il dottor Andrea Grimaldi di Nixima, commissario; per l'Istituto di incremento ippico di Pisa il dottor Impeduglia, direttore, e il dottor Cardelli; per l'Istituto di incremento ippico di Ozieri il dottor Giovanni Fadda e il dottor Paolo Puddu, coordinatori di servizio; per l'Istituto di incremento ippico di Crema il professor Giovanni Rossoni, presidente, e il dottor Vittorio Sartini, direttore; per l'Istituto di incremento ippico di Ferrara il dottor Sandro Spada, direttore, per l'Istituto di incremento ippico di Foggia il dottor Mario Pagano, direttore.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

**Presidenza del Vice Presidente MARGHERITI**

**Audizione dei rappresentanti dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) e degli Istituti di incremento ippico di Crema, Ferrara, Pisa, Ozieri, Santa Maria Capua Vetere, Foggia e Catania.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ippicoltura.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dell'Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) e degli Istituti di incremento ippico di Crema, Ferrara, Pisa, Ozieri, Santa Maria Capua Vetere, Foggia e Catania.

Ringrazio gli intervenuti, scusandomi per l'esiguità del numero dei commissari presenti, dovuta all'improvvisa convocazione dell'Aula, non prevista la scorsa settimana, a seguito della dichiarazione di disponibilità da parte del Governo a trattare questioni attinenti la strage di Bologna di cui oggi ricorre l'anniversario, nonchè i problemi relativi alla vicenda Palermo, che tutti conoscono, e, più in generale, relativi al fenomeno mafioso. Peraltro, dovremmo essere in Aula piuttosto presto e prego i nostri ospiti di contenere i loro interventi in una decina di minuti ciascuno.

Do ora la parola al senatore Diana per ricapitolare i motivi della nostra indagine e le questioni che i nostri ospiti sono chiamati a puntualizzare.

Comunico che i rappresentanti dell'UNIRE e dell'Istituto di incremento ippico di Santa Maria Capua Vetere hanno fatto sapere di non poter venire oggi.

**Presidenza del Presidente CARTA**

DIANA. Anch'io desidero ringraziare i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito. Ci rendiamo conto che questa convocazione è intervenuta in un periodo poco idoneo, ma vorremmo concludere con l'incontro odierno l'indagine che il Senato ha predisposto. Si è trattato di una iniziativa del nostro presidente, senatore Carta, che ci ha fatto incontrare un po' tutto il variegato mondo dell'ippica; in altre parole tutto quanto si muove intorno all'allevamento del cavallo.

Devo dire che si è trattato di un'esperienza utile ed interessante, tanto più tempestiva in quanto siamo in un periodo in cui si assiste ad una vera e propria riscoperta del cavallo. In Italia esistono le condizioni per uno sviluppo dell'allevamento ippico molto più di quanto non si immaginasse qualche anno indietro.

Ci siamo resi conto però che esistono molti problemi che ostacolano questo sviluppo, specie considerando che alcuni retaggi del passato rimangono validi mentre altri devono essere assolutamente modificati, anche alla luce della normativa comunitaria in essere e di quella futura. C'è il rischio – più che il rischio la certezza – che singole iniziative a favore del cavallo italiano, destinate a scontrarsi con la normativa comunitaria, vengano annullate. Tutto questo non può che preoccuparci e preoccupare un settore che oggi vive senza aiuti statali – uno dei pochi – ma si alimenta grazie ad un sistema di premi. Il problema è di comprendere cosa si può fare in Italia affinchè il nostro allevamento ippico possa essere sostenuto e possa rispondere alla aumentata domanda che si registra, sia a livello sportivo che a livello amatoriale. È necessario trovare inoltre rimedi ad una importazione sempre più consistente, che pesa sempre più sul bilancio dello Stato.

Voi siete i responsabili di alcuni Istituti destinati all'incremento ippico. Ci sembrava giusto, anzi doveroso, sentire dalla vostra viva voce cosa ritenete possa essere fatto, quali sono le possibilità che dalla vostra esperienza si evidenziano, soprattutto ai fini di un intervento legislativo da parte del Senato. Infine vogliamo conoscere i problemi che dovete affrontare ed i rischi e le minacce che avete individuato.

Mi rendo conto che è difficile fornire un quadro simile in poche parole, ma confidiamo nella vostra capacità di sintesi e prenderemo diligente nota dei suggerimenti che verranno e di eventuali note scritte aggiuntive che potranno essere da voi inviate in seguito.

PRESIDENTE. Desidero rinnovare a tutti i sentimenti di gratitudine per la vostra adesione a questo invito, per noi molto importante. A quanto detto dal senatore Diana desidero aggiungere che l'urgenza non è un fatto da noi inteso soggettivamente, ma è nella realtà delle cose. Si tratta di un problema oggettivamente urgente non solo in relazione alla realtà oggi presente, ma anche in relazione alle prospettive abbastanza ravvicinate che ci si presentano. La conclusione della nostra indagine deve portarci alla formulazione di una legge che dia un assetto a questo settore, nel passato non valutato in modo adeguato. È per questo che abbiamo voluto che il relatore avesse, prima delle vacanze, materiale a sufficienza per poter arrivare a proporre una iniziativa della Commissione che sia adeguata alle esigenze, ma che sia soprattutto tempestiva ed efficace.

Do senz'altro la parola ai nostri ospiti.

*GRIMALDI.* L'istituzione che rappresento è nata come deposito stalloni dell'Esercito nel 1864, ed ha avuto sede a Catania nei locali di via Vittorio Emanuele. Successivamente è passata dalla competenza del Ministero della difesa a quella del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e nell'attuazione delle competenze passate alla Regione, è transitata alle dipendenze della Regione siciliana sotto la sorveglianza dell'assessorato all'agricoltura e foreste.

Il bilancio è costituito, oltre che di entrate proprie, anche di un contributo regionale a pareggio dello stesso, anche se i fondi concessi quest'anno sono stati ridotti rispetto al passato e non hanno permesso lo svolgimento del programma previsto.

L'Istituto segue l'indirizzo dell'allevamento-incremento del cavallo anglo-arabo e arabo in purezza, e derivati, mantenendo stalloni di pregio, rispondenti alle esigenze dell'ippicoltura della circoscrizione. Cura e mantiene anche stalloni Sanfratellani, che durante la campagna di fecondazione impiega nelle stazioni di monta selezionate per fattrici Sanfratellani ritenendo questa popolazione degna di notevole considerazione, in quanto vive tuttora allo stato brado sui monti Nebrodi, con una buona consistenza numerica (circa 3.000 capi), con grande adattabilità ad avverse condizioni climatiche ed alimentari. In virtù della struttura mesobrachimorfa che lo caratterizza, in aggiunta alla sobrietà e alle spiccate doti di fondo, viene considerato un cavallo di ottime prestazioni anche in condizioni più disagevoli. Non mancano in questo cavallo di esteriore bellezza, nevrilità e temperamento, capaci da farlo prendere in considerazione per incroci con purosangue italiano (allevatore Mancuso da Milano) o gareggiare in concorsi ippici (Piazza di Siena). Inoltre l'Istituto cura e mantiene stalloni e fattrici di razza *franches-montagnes* per la produzione della carne.

Oggi vi è un vero e proprio *exploit* del cavallo, soprattutto per quanto riguarda i concorsi ippici, ed alcuni esemplari hanno raggiunto quotazioni molto elevate. Nei concorsi ippici che si realizzano in Sicilia partecipano moltissimi cavalli; è un peccato però che, insieme ai cavalli italiani si conti un gran numero di cavalli stranieri. L'Istituto punta soprattutto sul mezzosangue, cercando di promuovere il cavallo distinto da sella, sfruttando la possibilità di reperire il meglio di stalloni e fattrici, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, per ottenere incroci che offrano validi soggetti. Vicino a Catania, presso l'azienda di Tenuta Ambelia, viene curato l'allevamento di fattrici di razza orientale, uno dei migliori d'Italia, destinando la superficie di circa 47 ettari all'incentivazione delle colture di foraggi verdi per pascolo delle fattrici.

DIANA. Qual è la dotazione finanziaria dell'Istituto?

*GRIMALDI.* Quest'anno è stato un vero disastro in quanto la dotazione finanziaria è risultata comune a quella dell'Istituto zootecnico, per cui abbiamo registrato una notevole diminuzione. La Regione quest'anno ha proposto una somma molto esigua pari a lire 1.450 milioni. Provate a verificare la dotazione finanziaria degli altri istituti e vi renderete conto dell'esiguità di tale cifra. Abbiamo quindi chiesto un

adeguamento, dato che la cifra concessaci non è congrua in relazione ai compiti istituzionali, alle attività collaterali e al mantenimento di cavalli in nostro possesso, 118 unità cui vanno aggiunti 40 fattrici. Ciò anche in considerazione del fatto che è stato espletato un pubblico concorso cui seguirà un corso per la preparazione di nuovi palafrenieri; proprio a giorni uscirà la graduatoria per altri 40 posti da cui verranno selezionati 20 nuovi assunti. Attualmente il nostro personale esecutivo, formato da agenti tecnici di scuderia, è ridotto essendo composto di 20 unità che con recente legge regionale sono state immesse in un ruolo istituito presso l'Istituto.

Desidero collegarmi un attimo a quanto detto sulla fecondazione per precisare che l'Istituto di incremento ippico non attua ancora la fecondazione artificiale.

Altro aspetto che voglio sottolineare è che vengono importati molti stalloni che sfuggono al controllo sanitario, montando clandestinamente e causando recentemente in Sicilia una grave perdita di esemplari a causa del morbo coitale maligno. Si auspica che in merito avvenga una fattiva collaborazione da parte di enti e istituzioni, per un più severo controllo nel settore.

*IMPEDUGLIA*. Concordo con quanto ha affermato il senatore Diana per quanto riguarda l'impressionante sviluppo del cavallo italiano da sella, sia come utilizzazione per turismo equestre sia per i concorsi ippici. Esistono effettivamente dei problemi oggettivi circa l'adeguamento del nostro cavallo ai livelli qualitativi raggiunti all'estero. Mi riferisco in particolare ai cavalli francesi, agli irlandesi ed ora agli olandesi. Ovviamente l'impegno sportivo è molto intenso per il semplice motivo che il livello dei concorsi ippici è tale da rendere necessaria una selezione molto seria dei cavalli, addirittura facendo ricorso alle prove di progenie e alle *performances* dei riproduttori.

Gli istituti di incremento ippico, ad eccezione di quello della Sardegna, effettivamente sono un po' indietro rispetto a questi problemi. Da anni non vengono effettuate le cosiddette prove funzionali che davano un tempo un parametro valido di riferimento nel giudicare un riproduttore; oggi si dovrebbe puntare sul ripristino di queste prove attitudinali, e per far ciò occorre potenziare gli istituti. Effettivamente, come ha detto il senatore Diana, il cavallo è stato un po' abbandonato a se stesso in questi ultimi anni, quindi occorrono interventi incisivi affinchè si possano produrre, attraverso le prove funzionali, soggetti più competitivi da sport equestre; meno importante è invece per il cavallo da turismo.

Si sente inoltre la mancanza di un coordinamento a livello generale. In origine gli Istituti di incremento ippico erano alle strette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; dal 1977, con decreto del Presidente della Repubblica n. 616, le loro funzioni sono state trasferite alle dipendenze delle Regioni. L'ippicoltura con le Regioni è funzionale, però effettivamente vi è una mancanza di coordinamento in ordine alle direttive generali. Siamo stati un po' dimenticati, ma devo dire che molto spesso veniamo interpellati in relazione alle difficoltà e ai problemi d'ordine tecnico che si possono presentare. Da questo punto di vista gli Istituti sono considerati

tecnicamente determinati per la loro competenza che, molto spesso, si è rivelata opportuna. Tutto ciò ci fa piacere perchè è un modo per riconoscere la nostra professionalità ed efficienza.

Occorre inoltre puntare su un miglioramento del parco stalloni. Questi ultimi oggi hanno un costo oneroso, quindi occorrono contributi straordinari di funzionamento per incrementare i bilanci e concorrere anche attraverso la valorizzazione degli stalloni stessi. Inoltre reputo importante una collaborazione sempre più attiva tra gli Istituti di incremento ippico e le facoltà universitarie. Il nostro Istituto ha contatti di questo tipo e credo che anche gli altri istituti operino nella stessa direzione; ciò anche in considerazione che si va verso la fecondazione artificiale a titolo sperimentale e verso la fecondazione strumentale con seme fresco. Anche da un punto di vista genetico i risultati sono soddisfacenti per conseguire gli obiettivi di miglioramento da raggiungere. Pertanto è sempre opportuno cercare di avere uno scambio di idee con docenti universitari i quali, facendo della ricerca, possono fornirci un apporto veramente costruttivo.

Questo su un piano generale. Vi sono poi tanti altri problemi più particolari, ma ritengo che in questa sede sia opportuno fermarsi su tali aspetti.

Per quanto concerne l'attività dell'Istituto, abbiamo mantenuto la competenza della circoscrizione, operiamo cioè, oltre che nella Toscana, anche nell'Umbria e nel Lazio, in quanto esiste una convenzione con le due regioni. La nostra attività, tuttavia, si estrinseca soltanto nella cessione degli stalloni alle due regioni. Veniamo poi interpellati qualora si verifichino problemi di carattere tecnico.

Il nostro parco stalloni è di 156 capi suddivisi per razze. Copriamo 3.500 fattrici soltanto con nostri stalloni. Abbiamo anche un'attività stalloniera privata con circa 100 riproduttori riconosciuti in Toscana e funzionanti nella stagione della riproduzione parte a monta pubblica e parte a monta privata.

DIANA. Vorrei sapere a quanto ammonta il bilancio dell'Istituto.

*IMPEDUGLIA*. Il bilancio è di 950 milioni.

DIANA. Il dottor Grimaldi diceva che hanno dovuto mettere degli stalloni da carne. Queste istruzioni vi vengono da parte della Regione, dell'assessorato all'agricoltura? Chi è, insomma, che dice all'Istituto di prendere un certo tipo di animale da riproduzione piuttosto che un altro? Sono decisioni autonome?

*IMPEDUGLIA*. Normalmente il cavallo da carne viene allevato nelle zone marginali. Esiste un'esigenza da parte dell'allevatore di produrre carne equina, e a questo punto noi indirizziamo su razze da carne.

DIANA. È quindi una vostra decisione.

*IMPEDUGLIA*. Per l'allevamento del cavallo da carne si assecondano richieste degli allevatori. Comunque abbiamo sempre seguito i criteri di produzione che sono stati ripartiti per ogni Istituto di

incremento ippico. Ad esempio, per la Toscana abbiamo sempre curato l'allevamento del cavallo maremmano. Le altre razze vengono incrementate in rapporto a criteri economici riguardanti il singolo allevatore.

*FADDA.* Anzitutto rivolgo alla Commissione un cordiale saluto da parte del nostro presidente, che per motivi tecnici non ha potuto raggiungere Roma. Cercherò di delineare un quadro degli aspetti positivi e negativi dell'ippica in Sardegna. Anche il nostro Istituto ha un'origine sostanziale e formale simile a quella che ha visto la nascita di altri istituti, però la Regione sarda è intervenuta prima di altre giacchè la materia era di sua primaria competenza in base ad un potere concessole dallo statuto.

La materia è disciplinata da una legge regionale del 1969 che, per convinzione ormai consolidata, è notevolmente superata nelle sue previsioni. Diciamo, intanto, che l'insularità in questo caso ha costituito un aspetto positivo poichè ha permesso di preservare il nostro fiore all'occhiello che è costituito dalla razza anglo-araba-sarda, che dispone di un parco fattrice che si aggira intorno alle 3.200 unità, per un totale di circa 4.000 unità comprendendo quella che noi chiamiamo produzione comune, ma che è in realtà una produzione ugualmente selezionata e viene sottoposta globalmente al controllo ed alla incentivazione dell'ENCI.

La popolazione equina dell'Isola si aggira intorno ai 30.000 capi. Abbiamo anche un altro gruppo genetico molto importante che è quello del cavallino della Giada. Stiamo, pur se faticosamente, iniziando a portare avanti una politica di incentivi per quanto attiene alla produzione della carne.

In che modo si può portare ad unità questo discorso? Anzitutto l'Istituto, oltre ad esercitare la sua funzione tradizionale, che è quella di provvedere al miglioramento della razza equina attraverso la selezione, attraverso l'impiego dei riproduttori, alleva in un apposito centro, a Foresta Bulgos, il cavallo sardo: sono gruppi di cavallini sardi della Giada e gruppi di fattrici purosangue arabe. Questo non per una concorrenza con la produzione privata, ma per costruire al meglio un cavallo che deve rappresentare un modello per il privato.

Per quanto riguarda le eccedenze sia del parco fattrici che dei puledri giovani, si è fatto ricorso ad una forma di esitazione sul mercato finalizzata all'acquisto da parte di allevatori in possesso di determinate caratteristiche, con l'obbligo di non alienare i capi se non dopo un certo numero di anni e comunque sempre a favore di altri allevatori sardi.

L'Istituto sta cercando di perseguire una politica di sostegno attraverso una forma di incentivazione tradizionale per premi, che noi chiamiamo «premi di buon mantenimento della produzione selezionata», che hanno differenti dimensioni finanziarie a seconda dell'età del puledro, con una commissione che visita i vari allevamenti. Nello stesso tempo, tuttavia, l'Istituto vuole essere soggetto protagonista di tipo prettamente sperimentale. E la sperimentazione viene portata avanti praticandola direttamente. Lo stallone viene assegnato di imperio da un'apposita commissione all'allevatore, che quindi si trova di fronte all'impossibilità di scegliere, in quanto noi attribuiamo un certo stallone

ad una determinata fattrice sulla base di una serie di considerazioni di carattere prevalentemente genetico.

In questa logica si colloca anche la recente messa a disposizione da parte della Regione sarda di un'altra azienda, che ha tra l'altro una storia di grande significato, che è stata in un passato molto lontano la perla dell'allevamento nella nostra regione e che ora si vuole restituire all'Istituto per cercare soprattutto di completare il discorso della sperimentazione.

A tal proposito posso anche dire, collegandomi a quanto affermava poc'anzi il collega, che l'Istituto di incremento ippico, insieme all'ENCI ed in stretta collaborazione con il Ministero, ha pensato di organizzare per il 23 ed il 24 ottobre a Sassari il I Convegno internazionale sull'inseminazione strumentale della specie equina, per mettere a confonto soprattutto le esperienze consolidate nei paesi europei ed extraeuropei (è già garantita la presenza di autorevoli studiosi ed operatori del settore) ed anche per cercare di perseguire l'obiettivo – in previsione della scadenza del 1° gennaio 1993 – di costruire una normativa italiana che consenta l'introduzione in termini seri e reali, soprattutto nell'ambito di un discorso internazionale, di questa tecnica anche nel nostro paese. Tutto ciò, naturalmente, con il coinvolgimento delle facoltà universitarie maggiormente interessate al settore, proprio in una logica di collaborazione con l'università nella sua essenza.

L'Istituto in Sardegna ha risorse finanziarie notevoli e si caratterizza per una situazione atipica rispetto agli altri della penisola (non dico migliore, visto che forse gli altri lavorano meglio di noi): nel 1989 la Regione ha assegnato 1.450 milioni di contributi in conto capitale, vincolando la spesa a interventi strutturali e infrastrutturali, nonchè quasi 3 miliardi per la spesa corrente. Queste somme naturalmente si aggiungono ai proventi che arrivano direttamente dall'UNIRE e dall'ENCI per quanto attiene alla gestione delle corse.

Poco fa si parlava di prove funzionali. Noi siamo l'unico istituto a gestire direttamente un ippodromo nel quale vengono disputate queste prove funzionali, come anche le corse vere e proprie, del purosangue inglese. Questo cavallo è sbarcato in Sardegna nel 1975: attualmente contiamo circa 200 fattrici.

L'altro tipo di politica che cerchiamo di attuare è relativo alla creazione di un circuito degli ippodromi sardi. Il più importante ippodromo si trova attualmente in una zona spopolata in provincia di Sassari. Noi puntiamo alla riapertura in grande stile dell'ippodromo di Cagliari; l'Istituto è impegnato direttamente in questo progetto per cercare di costituire una struttura al passo con i tempi, che funzioni in notturna in modo da avvicinare all'ippica un nuovo pubblico in una zona che, considerato l'*hinterland* del capoluogo, assomma a quasi la metà della popolazione sarda. Peraltro, in quella provincia, la presenza dell'allevamento segna il passo rispetto alla provincia di Sassari.

Va ricordato, infatti, un altro aspetto importante, cioè che in Sardegna non esistono grandi allevamenti concentrati: la nostra fortuna è che l'allevamento è diffuso, e soprattutto costituisce un'attività al 99 per cento integrativa rispetto a quella agropastorale. Questa frantumazione ha un effetto positivo in quanto coinvolge massicciamente i sardi: se va in crisi un allevamento, non va certo in crisi buona parte della presenza dell'ippica nella regione.

Oltre a questo ippodromo cagliaritano, puntiamo alla costruzione di un'altra struttura modernissima con pista molto corta in Costa Smeralda, che per i cavalli possa attingere anche al serbatoio dell'ippodrorno sassarese. Si sta pensando inoltre ad iniziative nel nuorese, dove la passione allevatoriale, insieme alla passione propriamente rivolta al cavallo, è molto alta. Ad ogni modo, nonostante questi apporti finanziari notevoli, l'attività segna il passo. L'incremento ippico non è più sinonimo della presenza di stalloni: siamo presenti anche in tutte quelle manifestazioni che vedono il cavallo protagonista, dai concorsi ippici, anche quelli di paese, alle altre iniziative, e non tanto con un sostegno finanziario quanto attraverso l'assistenza tecnica. Mandiamo i nostri funzionari a sostituire, per certi versi, la presenza non sempre adeguata degli organi tecnici statali. La FISAL dovrebbe essere più presente: da qualche anno si è attivata maggiormente la sua presenza regionale, però non si riesce a garantire una attività più efficace e ramificata nel territorio nazionale.

I nostri problemi oggi attengono alla preparazione del cavallo nel momento intermedio, coincidente con l'età di 3-3,5 anni, quando l'animale effettua le prove funzionali, partecipa al premio nazionale di allevamento. Il plusvalore che si determina in questo momento è ancora nettamente insufficiente, perchè in Sardegna non abbiamo dei preparatori che formino gli animali, che li indirizzino verso il salto o il concorso ippico. Questo è l'aspetto secondo noi maggiormente negativo. Si pensa ad un grosso centro in Sardegna – di cui si può studiare anche la localizzazione geografica – che per andare incontro alle esigenze di tutti gli allevatori sardi potrebbe costituirsi nell'oristanese. Questo centro dovrebbe vedere la presenza plurima degli allevatori dell'Istituto e delle organizzazioni sportive. In Sardegna abbiamo già una grande passione allevatoriale che porta la gente a seguire le corse e ad assistere ai diversi palii e concorsi; abbiamo dei fantini conosciuti anche a livello internazionale, ma non abbiamo preparatori che indirizzino il cavallo alle diverse discipline.

Come è già stato sottolineato per altre situazioni, anche per noi in Sardegna è importantissimo migliorare la qualità, innanzitutto per non perdere quello che siamo riusciti a costruire in questi anni. L'iniziativa più importante, ma anche la più costosa, deve essere tesa all'acquisto degli stalloni, i quali devono essere competitivi nel senso più autentico della parola. Tuttora, infatti, nonostante tutto, siamo arrivati – per usare una metafora – a produrre auto di media cilindrata, mentre abbiamo le condizioni e le potenzialità, nonchè la passione da parte degli allevatori, per produrre delle Ferrari. È necessario puntare al raggiungimento di traguardi più significativi.

La Regione si sta occupando anche del cavallino della Giada, al quale si vorrebbe assicurare un parco regionale che valorizzi un animale che costituisce un vero e proprio bene tanto dal punto di vista nazionale quanto da quello internazionale.

**Presidenza del Vice Presidente MARGHERITI**

*SARTINI.* Il professor Rossoni, presidente dell'Istituto di incremento ippico di Crema, mi ha dato l'incarico di relazionare a questa Commissione sulla attività del nostro Istituto. Quest'ultimo ha una storia analoga a quella degli altri Istituti. Esso è un'eredità del regime austro-ungarico, recepito dallo Stato italiano, passato nel 1955 dal Ministero della difesa al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed infine, a seguito del trasferimento delle competenze, passato sotto la gestione della regione Lombardia nell'anno 1979.

L'Istituto di Crema prima della regionalizzazione aveva una competenza che comprendeva la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Successivamente tale competenza si è ristretta alla sola regione Lombardia, anche se l'intervento nelle altre due regioni è proseguito attraverso una convenzione che esse hanno stipulato con la regione Lombardia in attesa di darsi in proprio un'organizzazione che si occupasse dei problemi dell'ippicoltura. Con la Regione Liguria non sono mai sorti problemi, mentre con la Regione Piemonte, pur essendo ancora in atto una forma di collaborazione, il rapporto è destinato ad esaurirsi poichè essa è in procinto di realizzare una struttura propria.

L'Istituto di Crema possiede attualmente circa 110 stalloni; l'80 per cento delle nostre attività attiene al campo del cavallo da sella, mentre per il 20 per cento operiamo nel campo delle altre razze, in particolare per quanto concerne la razza Avelignese diffusa nelle montagne. La Lombardia possiede un patrimonio di circa 40.000 equini; la cifra è indicativa in quanto, da quando è stata abolita la tassa per il bestiame, non disponiamo più di una cifra esatta. È certo comunque che, non appena si lasciano le strade asfaltate e ci si incammina per strade di campagna, si incontrano dei cavalli.

Il mondo del cavallo ha oggi delle dimensioni sommerse notevoli. Il bilancio del nostro Istituto si aggira intorno al miliardo e mezzo. I problemi maggiori che dobbiamo affrontare riguardano il personale che è gravemente insufficiente a far fronte a tutto il lavoro da svolgere. La Regione Lombardia ha ritenuto opportuno ricostituire l'ente in forma autonoma con un consiglio di amministrazione nominato dal consiglio regionale e costituito da un presidente, da tre allevatori e da un rappresentante della Federazione italiana sport equestri.

Altri problemi inerenti la nostra attività concernono il coordinamento perchè, da quando vi è stata questa parziale regionalizzazione dell'ippica (e dico parziale perchè una parte fa capo al Ministero e all'UNIRE), i cavalli che rendono in termini economici sono rimasti a Roma mentre quelli che costano sono stati passati alla periferia. In questa situazione si avverte la necessità di un coordinamento perchè alcune Regioni hanno sempre potuto disporre di questi Istituti ippici che hanno mantenuto un certo rapporto tra di loro, mentre altre Regioni non hanno mai avuto tali Istituti per cui ognuna di esse ha seguito una propria strada: alcune hanno ritenuto di stipulare convenzioni con Regioni dotate di Istituto ippico, altre hanno ritenuto di poter operare per conto proprio ed altre ancora non hanno fatto nulla

creando notevoli problemi nelle zone di loro competenza. Potrei ad esempio riferirmi alla Calabria, alle Marche, all'Abruzzo, al Molise, al Veneto.

La soluzione delle convenzioni con altre Regioni appare poco convincente dal punto di vista politico perchè la convenzione presuppone un contributo alle spese di gestione dell'ente che svolge il servizio e quindi presuppone un trasferimento di risorse da una Regione all'altra. Tale sistema funziona fino a che un rappresentante della Regione convenzionata si rivolge in sede politica all'assessore all'agricoltura della sua Regione e gli fa presente il costo del servizio stesso, che può essere di 50 o di 100 milioni, proponendogli di creare un istituto autonomo. A questo punto l'assessore, valutate le idee che gli vengono sottoposte da questa persona che con ogni probabilità ha un interesse personale alla realizzazione di un istituto, non può che rispondere di fare un tentativo. In Italia oggi ognuno parla una lingua diversa in questo settore e da qui discende la necessità di un coordinamento.

Teoricamente i soggetti che possono realizzare tale coordinamento sono tre: il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'Associazione italiana allevatori, l'UNIRE attraverso l'Ente nazionale per il cavallo italiano. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha nè la voglia politica nè gli uffici e i funzionari adeguati per assolvere a questo compito. L'Associazione italiana allevatori non si è mai occupata di cavalli e quindi le manca la cultura adatta a svolgere tale funzione visto che la sua attività, peraltro svolta egregiamente, è sempre stata rivolta ai bovini, ai suini e agli ovini; e una cultura in fatto di cavalli non si improvvisa ed è necessario del tempo per costruirla. In pratica quindi l'unico ente che oggi può operare un coordinamento nel campo ippico è l'Ente nazionale per il cavallo italiano il quale attualmente si occupa esclusivamente del cavallo da sella anche se, secondo lo statuto, dovrebbe occuparsi di tutti i cavalli che nascono in Italia. Naturalmente tale ente va adeguatamente incoraggiato, anche in considerazione del fatto che in effetti già svolge tale attività di coordinamento limitatamente al cavallo da sella.

Una volta in Italia c'erano solo le nostre razze, oggi, invece, vi sono cavalli di tutto il mondo: *quarter-horses*, arabi, *appaloosa*, russi, eccetera. Questi cavalli appartenenti alle razze più varie, in parte si riproducono creando problemi per le certificazioni. È necessario, quindi, un ente in sede nazionale che si occupi di tutti i cavalli che nascono in Italia, a qualsiasi razza appartengano, e della loro certificazione.

Altro problema cui ha fatto cenno il senatore Diana è quello delle importazioni. Tale questione ha condizionato in maniera rilevante l'allevamento italiano nel passato. Una cosa è certa: in Italia ogni anno arrivano dai 100.000 ai 250.000 cavalli a seconda delle annate e la maggior parte di essi viene macellata. Tuttavia alcune migliaia di capi vengono utilizzati come cavalli da sella nei concorsi ippici, nelle passeggiate, nelle scuole di equitazione, facendo concorrenza ai nostri cavalli.

Attualmente il problema, almeno a mio parere, non è più così grave come nel passato e, a ben vedere, non è neppure di difficile soluzione.

Sarebbe sufficiente stabilire che tutti i cavalli che entrano per vita in Italia, cioè non per il macello, e che pagano quella voce doganale (la differenza tra cavallo da vita e cavallo da carne non è poi così elevata), devono avere un certificato di nascita e di origine.

Continuiamo a parlare di cavalli da carne e di cavalli sportivi – di questo mi accuso per primo – per una sorta di pigrizia mentale. Non esiste, infatti, un cavallo da carne: tutti i cavalli sono da carne perchè tutti alla fine vengono utilizzati a fini alimentari, se non per l'uomo per la confezione di scatolette di cibo per cani e gatti. Esistono certamente razze più o meno sportive, però non esiste un cavallo da carne.

Questa è la realta economica: oggi i cavalli si allevano solamente a fini sportivi, per l'agriturismo, per il tempo libero. Comunque questo non toglie importanza al problema, giacchè la dizione, «cavallo da carne» contrapposta a quella di «cavallo sportivo» ha creato numerosi problemi.

Tutti i cavalli vengono allevati nelle aziende agricole, in quanto nascono in campagna, crescono in campagna (fino a quando non diventano adulti e in grado di portare una sella) e rientrano come costo congiunto nei conti della campagna. Qualsiasi cavallo, finchè non diventa utile per qualcosa, è un cavallo agricolo, pertanto il problema, a mio parere, deve essere visto sotto un solo profilo: allevamento del cavallo.

Desidero ricordare, in conclusione, che la città di Crema ha un vanto che è costituito da una rimessa di carrozze d'epoca assai importante. Si tratta di carrozze di grossa stazza e, sotto questo profilo, è senza dubbio la prima in Italia e forse in Europa. Queste carrozze vengono tuttora utilizzate per partecipare a manifestazioni e una di esse, lo scorso anno, ha partecipato ad un *raid* da Berna a Roma, valicando il Passo del Gottardo sulla vecchia strada.

È un patrimonio che speriamo di poter conservare e lasciare ai nostri posteri.

*SPADA*. Signor Presidente, do per scontate le notazioni di carattere storico sull'origine e lo sviluppo degli Istituti, poichè sono state già illustrate in modo assai preciso da chi mi ha preceduto.

L'ippicoltura nella nostra regione in questi ultimi quindici anni ha subito una profonda trasformazione nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, in sintonia con quanto è avvenuto in tutto il territorio nazionale. C'è stato uno sviluppo della selezione delle razze già esistenti: l'agricola italiana da tiro, la barbigiana (che è una razza tipicamente regionale, originaria del comune di Barbi, nell'Appennino parmense, e sviluppatasi in alcune province limitrofe: Piacenza, La Spezia, Genova, Massa Carrara e Parma), l'avelignese, la razza da sella italiana e sportiva in generale. Vi è una notevole presenza del cavallo trottatore e marginalmente anche del purosangue inglese. In questi ultimi 10-15 anni sono state introdotte sul territorio regionale anche delle nuove razze e questo caratterizza ancora di più lo sviluppo che si sta verificando nel mondo dell'ippica. È stata introdotta la razza *franches-montagnes*: il primo nucleo di fattrici è stato costituito a Reggio Emilia e sono stati acquistati alcuni stalloni di questa razza importata dalla Svizzera. Si tratta di un animale con attitudini plurime, può essere da

lavoro, ma è ben indicato anche per lo sport e l'agriturismo. E stata introdotta poi la razza Camargue del Rodano che è stata impiantata nel delta del Po, zona che garantisce condizioni ambientali analoghe a quelle di provenienza. Si tratta di circa 250 capi, che vengono utilizzati per l'agriturismo e per le passeggiate nella zona. Abbiamo poi una presenza notevole di *quarter-horses* e di *appaloosa*, razze americane. Il maggior sviluppo tuttavia è stato registrato dal cavallo da sella. Questo soprattutto in funzione della crescita dell'equitazione agonistica e di quella da campagna, visto che c'è stata un'esplosione nella richiesta di questi animali a seguito del maggior interesse per un diverso rapporto tra uomo e natura. Abbiamo registrato una crescita enorme dei circoli ippici, dei maneggi e delle associazioni varie che gestiscono simili attività. In tale crescita possiamo riscontrare tuttavia un limite e cioè che la popolazione equina presente in Italia ha le origini più disparate. Ciò ha comportato notevoli difficoltà nell'introdurre dei criteri selettivi e nell'affermare indirizzi produttivi precisi tesi a migliorare la popolazione equina stessa. Dobbiamo registrare, comunque, una importante azione dell'ENCI che gestisce il libro genealogico del cavallo da sella italiano e che in questi anni ha lavorato per la selezione e per la definizione di precisi criteri selettivi, anche attraverso l'acquisto di stalloni. A mio avviso, un discorso analogo dovrebbe essere compiuto anche a livello di fattrici; per migliorare la produzione l'acquisto di qualche stallone non è sufficiente se non è accompagnato dalla scelta di fattrici idonee. Per il resto, l'ENCI opera con interventi di sostegno all'allevamento, con i suoi centri di addestramento per i giovani puledri e con manifestazioni allevatoriali, premi interregionali e nazionali di allevamento.

In ambito regionale abbiamo avuto anche un notevole sviluppo delle razze da carne. Il dottor Sartini diceva prima che non esiste il cavallo da carne. In effetti, si tratta di una definizione usata soltanto per farsi capire meglio. In quest'ambito esistono, a mio avviso, notevoli margini di sviluppo per l'allevamento, soprattutto nei territori marginali svantaggiati, come la collina e la montagna. L'ente pubblico e le strutture preposte allo sviluppo di questa razza intervengono secondo noi in modo insufficiente. È necessario un intervento pubblico delle Regioni o delle comunità montane teso a fornire contributi per l'impianto di strutture minime, come ricoveri, scuderie e recinti situati nei pressi dei pascoli. Necessaria sarebbe anche un'opera di miglioramento dei pascoli stessi: esistono territori montani sui quali non si opera alcun intervento migliorativo da molti anni, mentre operazioni del genere, oltretutto poco costose, potrebbero essere sufficienti ad avviare un notevole sviluppo dell'allevamento in questione.

Dunque, a mio avviso le razze da incoraggiare sono quelle da sella e da carne, vale a dire il cavallo che non viene destinato alle attività sportive. In tutto questo discorso va evidenziato il ruolo dei centri regionali, che erano otto in Italia fino al 1979, per poi diventare sette visto che da noi non potevano coesistere due centri nella stessa regione: così quello di Reggio è stato chiuso. Nell'ambito della circoscrizione interregionale dell'Istituto, dal 1979 in avanti si è operato col regime della convenzione. Ad esempio, l'Istituto di Ferrara agisce nel territorio emiliano-romagnolo ed ha una convenzione con la Regione Friuli;

prima era convenzionata anche con il Veneto e le Marche, che poi si sono distaccate. La Regione Veneto ha disdetto la convenzione a partire dal 1988 e il Friuli-Venezia Giulia sta acquistando stalloni e quindi prossimamente si distaccherà. Ho fatto questi accenni per dire che è in atto un processo del tutto incontrollato: queste Regioni non sono preparate ad affrontare i problemi dello sviluppo del settore e si impegnano nella costituzione di parchi stalloni senza avere l'esperienza ed il personale necessario per trarne i risultati migliori. I centri regionali hanno delle funzioni e delle finalità precise per quanto riguarda la riproduzione e quindi il mantenimento di un parco stalloni di pregio, che va utilizzato in una attività programmata, gestita direttamente con stazioni di fecondazione e con personale proprio oppure attraverso la concessione di stalloni in affidamento a proprietari di fattrici oppure a piccoli allevatori nelle zone dove non esistono riproduttori.

Nel campo della riproduzione equina, a mio avviso, è importante avviare dei processi nuovi; si avverte l'esigenza di introdurre nell'attività riproduttiva delle innovazioni tecniche. La qualificazione ed il miglioramento dell'allevamento equino nel nostro paese dipenderà sempre di più dalle innovazioni tecniche che verranno introdotte. Mi riferisco alla fecondazione artificiale, all'introduzione dell'ecografia, cioè degli accertamenti ecografici in campo ginecologico, al trasferimento dagli embrioni eccetera.

In Emilia Romagna, a partire dall'inizio del 1989, abbiamo istituito un laboratorio per la fecondazione artificiale e per il congelamento del seme equino che mi risulta sia il primo in Italia. A partire dal prossimo autunno cercheremo di dare organicità e sistematicità a queste attività; gli stalloni che si saranno dimostrati miglioratori e buoni riproduttori – mi riferisco in particolare al cavallo da sella – forniranno del seme che verrà congelato. Tale seme verrà utilizzato nei prossimi anni secondo precisi programmi di accoppiamento. Presso il Centro di Ferrara dal 1984 funziona una stazione di fecondazione con seme fresco. Infatti in quell'anno il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha autorizzato la destinazione degli stalloni da trotto alla fecondazione artificiale e da allora abbiamo potuto disporre di due stalloni per questo tipo di attività.

Nel 1989 abbiamo avviato un programma sperimentale di fecondazione artificiale con seme congelato di uno stallone di proprietà dell'ARA Piemonte il cui seme era stato congelato in Belgio. Poichè la Regione Emilia Romagna ha approvato una legge regionale che autorizza la fecondazione artificiale, l'ENCI, in quanto gestore del libro genealogico, ha autorizzato l'iscrizione presso quello stesso libro dei cavalli nati a seguito di tale pratica. La questione del seme congelato è importante perchè permette di accedere al mercato internazionale del seme. Fino ad oggi chi voleva coprire la fattrice con un grande stallone doveva portarla all'estero. Da oggi in poi attraverso la fecondazione artificiale sarà possibile importare il seme congelato ed evitare quindi di far viaggiare la fattrice, con l'ulteriore vantaggio di realizzare la fecondazione in Italia.

Sempre nel campo della riproduzione equina abbiamo stipulato una convenzione con l'università per un programma di ricerca e di

studio, con particolare riferimento alla fecondazione artificiale. Presso il nostro Centro abbiamo una stazione ecografica per l'accertamento della gravidanza e per la diagnosi precoce delle malattie della sfera genitale o in relazione alla fertilità. Avvieremo nel prossimo futuro delle prove di trapianto di embrione.

Si tratta di obiettivi che qualificano il settore e che bisognerebbe estendere sull'intero territorio nazionale. In provincia di Ravenna, ad esempio, vi è l'Associazione provinciale allevatori che quest'anno ha avviato un programma di ipofecondità in campo equino. Si tratta di iniziative da diffondere sistematicamente.

Altri problemi importanti che i centri regionali di incremento ippico dovrebbero affontare riguardano l'assistenza tecnica agli allevatori. Non conosco la situazione degli altri istituti e centri; per quanto riguarda l'Emilia Romagna si registra una situazione in base alla quale una serie di domande che vengono dagli allevatori non viene soddisfatta per mancanza di personale. Si tratta di una attività molto importante, si pensi ad esempio ai problemi dell'alimentazione e più in generale alle tecniche di allevamento. È un campo in cui bisognerebbe agire al fine di potenziare le diverse attività.

Un altro settore in cui appare necessario intervenire è quello della formazione professionale del personale di scuderia e di quello che gestisce le stazioni di monta e di fecondazione. A questo riguardo si registra una eccessiva improvvisazione. Vi sono persone che vorrebbero prepararsi, imparare, ma non esistono adeguati punti di riferimento. Vi è un problema di intensificazione di rapporti di collaborazione con l'Associazioni allevatori.

Tutti questi problemi sono stati già in parte affrontati e potrebbero essere approfonditi nell'ambito di quell'organismo di coordinamento di cui chi mi ha preceduto ha già espresso validamente la necessità e l'urgenza.

Per tornare all'attività del nostro Centro di incremento ippico, va detto che abbiamo notevoli problemi di adeguamento degli organici. Nel 1978, prima del passaggio alle Regioni, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste bandì un concorso i cui risultati portarono alla redazione di una graduatoria ma non alle nomine dei vincitori perchè nel frattempo intervenne la regionalizzazione. Da allora molti lavoratori sono andati in pensione e fra questi alcuni appartenenti a categorie specializzate, ma malgrado ciò la Regione non ha bandito alcun concorso per cui, in questo momento, la situazione dell'organico del nostro centro – ma penso che il problema sia comune a molti altri istituti – vede un numero estremamente esiguo di addetti; in questo modo si rischia il depauperamento di un patrimonio di professionalità che poi sarà molto difficile recuperare.

Per affrontare adeguatamente tutti gli urgenti problemi che ho elencato occorre istituire un organismo di coordinamento che potrebbe far capo all'ENCI e alle associazioni di razza che gestiscono i libri genealogici, prevedendo la partecipazione dei rappresentanti delle regioni e dei Centri o Istituti regionali per l'incremento ippico.

*PAGANO*. Prima dell'inizio di questa seduta ho avuto modo di scambiare qualche parola con il senatore Diana e gli ho consegnato una

pubblicazione che riguarda l'attività ippica in Puglia, pubblicazione da cui è possibile reperire tutti i dati, i fatti e la storia dell'Istituto che qui rappresento. D'altro canto la nostra storia è simile a quella degli altri Istituti di incremento ippico che operano nel nostro paese. Sorto nel 1915, come «8° Deposito stalloni» del Regno d'Italia, che fu istituito in Puglia proprio perchè tale regione aveva una produzione ippica da salvaguardare e da indirizzare. I risultati conseguiti hanno dato ragione a questa azione di salvaguardia del patrimonio ippico. Nel 1955 l'Istituto passò al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e nel 1979 è avvenuta la regionalizzazione dell'ente. Devo evidenziare che la Regione Puglia ha dato nuovo impulso all'attività di questo Istituto e questo a ragion veduta, poichè ha creduto nella rivalutazione delle Murge, una produzione tipica pugliese. I risultati hanno dato ragione a questa volontà di politica dell'allevamento. L'istituzione è salva, anche se indubbiamente vi sono notevoli problemi da risolvere, soprattutto a livello di rinnovo dei quadri del personale tecnico e delle attività periferiche dell'Istituto, che vanno migliorate e viste sotto molteplici aspetti. Insomma, si avverte la necessità di un rinnovamento di questa istituzione regionale, per le mutate e diversificate esigenze.

Il grande risultato è quello di aver salvato una razza italiana, quella delle Murge, e di aver custodito questo cavallo proteggendolo e cercando la sua diffusione sul territorio nazionale. Ci siamo accorti che esso può rappresentare anche un elemento integrativo nel reddito delle aziende della zona delle Murge. Si tratta, pertanto, di un'attività che non va sottovalutata. La produzione pugliese annovera anche l'allevamento del cavallo da sella e di quello del trottatore (l'ippodromo di Taranto ha avuto un ottimo decollo).

Ho cercato di raccogliere brevemente qualche nota circa il questionario che è stato inviato dalla Commissione. A mio parere c'è un problema di fondo molto importante che va evidenziato. Con il trasferimento dell'ippicoltura alle Regioni, quindi con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, sono stati assegnati alle Regioni anche gli Istituti di incremento ippico; sicchè questi, prima soppressi quali enti di Stato, sono poi riemersi quali enti regionali, con diversa organizzazione e natura giuridica, nelle Regioni di appartenenza già sede d'Istituto. Attualmente operano a livello regionale sette Istituti (Crema, Pisa, Ferrara, Santa Maria Capua Vetere, Foggia e, nelle maggiori isole, Catania e Ozieri), alcuni dotati di personalità giuridica, altri quali servizi di dipartimento degli assessorati regionali all'agricoltura.

Le difficoltà di formazione di consorzi interregionali hanno così contribuito ad esasperare lo stato di abbandono e di confusione in tutte quelle Regioni non sede di Istituto, ma che in passato, in una logica operativa territoriale, ricadevano nelle sette circoscrizioni in cui operavano i soppressi enti ministeriali.

In verità, contrariamente a quanto sancito con la soppressione, tutti i preesistenti Istituti hanno continuato nella loro realtà operativa in ciascuna Regione di appartenenza, anzi in alcune (prescindendo da Ozieri, che ha una sua particolare storia e fisionomia), quali la Puglia e la Lombardia, risultano potenziati in mezzi e strutture, dimostrandosi sempre necessari all'ippicoltura del territorio.

Queste strutture, collocate nell'alveo dell'UNIRE, quindi con la vigilanza del Ministero, opportunamente strutturate nei compiti e nei quadri del personale, utilizzando anche militari del servizio di leva o personale paramilitare qualificato e assicurando un organico ricambio, possono rappresentare la struttura pubblica di base per l'ippicoltura.

D'altro canto basta osservare e ispirarsi a paesi ippicamente più progrediti, che basano la loro forza organizzativa e promozionale proprio su strutture analoghe. L'organizzazione francese è indubbiamente il modello più rispondente alle nostre esigenze. In Francia opera una Direzione generale degli Haras, sempre presso il Ministero dell'agricoltura, che coordina e programma l'attività degli *haras* nazionali dei vari dipartimenti: programmi di selezione, registrazioni varie delle razze, fecondazione naturale ed artificiale, promozione e commercializzazione strettamente connesse fra loro ed adeguate di volta in volta alle esigenze del paese e del mercato.

Le problematiche più rilevanti per gli Istituti di incremento ippico sono quelle di ordine giuridico e statutario, del personale in particolare, di strutture da riammodernare e da ampliare. Non va sottovalutato inoltre, il loro patrimonio di ordine genetico (rappresentato dal parco stalloni particolare) in esperienza operativa, nonchè il personale qualificato in servizio presso gli Istituti, purtroppo in via di estinzione nei ruoli non più ricostituitisi. Risale infatti al 1974 l'ultimo concorso del Ministero dell'agricoltura, con una situazione di nomine non fatte, di personale non assegnato, di situazioni non rimosse da quell'epoca. Nel nostro Istituto c'è un pensionamento nella misura del 50 per cento, sicchè sono restati solo 12 dei 24 operai palafrenieri ed alcuni di essi sono in prepensionamento. La situazione quindi è veramente allarmante sotto l'aspetto del personale, e a tutto ciò si aggiunge l'effetto deleterio delle leggi finanziarie che non consentono assunzioni di personale neppure a scadenza trimestrale.

Non condivido, poi, quanto espresso dal rappresentante del Ministero dell'agricoltura circa il ruolo svolto dagli Istituti, poichè ignora l'attenta opera di selezione svolta in passato, fino a quando i finanziamenti l'hanno consentito: alcune razze si sono salvate e custodite grazie alla fecondazione selezionata assicurata dagli Istituti presso le stazioni di monta diffuse nel territorio della circoscrizione o alle provvidenze all'allevamento secondo piani di selezione e miglioramento. Mi riferisco al cavallo delle Murge, all'asino di Martina Franca, all'anglo-arabo-sardo, al maremmano migliorato, all'agricolo italiano, al sanfratellano e così via.

I finanziamenti di origine pubblica devono sostenerne con continuità la selezione ed il miglioramento genetico, rinnovare periodicamente le strutture e comunque essere spediti nell'erogazione per ottenere l'efficacia desiderata, sulla scorta di programmi ben definiti per obiettivo. Quelli attuali possono ritenersi anche sufficienti, se immediati però nella corresponsione.

Il comparto equino ha bisogno di provvidenze per l'allevamento a causa degli elevati costi di produzione, che nel nostro paese, per vari motivi, sono più alti; ha bisogno di provvidenze per la selezione ed il miglioramento genetico, per l'ammodernamento delle strutture a più livelli nell'ambito dell'azienda agricola e per l'avvio all'attività agonistica a mezzo di centri di addestramento.

Il rilancio del settore nel nostro paese deve anche considerare l'educazione e la cultura del cavallo: quindi conoscenza ed informazione a livello di base, formazione professionale delle categorie interessate all'ippica, delle non poche e sempre più attraenti leve giovanili. Si richiede professionismo e non approssimazione per gli addetti al settore. Gli interventi nel settore possono effettivamente essere a carattere regionale per gli aspetti produttivi, a carattere statale per il miglioramento e la selezione in conseguenza del maggiore e più importante interesse di razza e produzione estese sul territorio nazionale a carattere comunitario per quanto ci riserverà il 1992 e comunque per la diffusione del cavallo in Europa, per lo spettacolo e per la libera circolazione dei cavalli fra i vari paesi.

Le programmazioni in merito devono avere unità di intenti e decisioni a livello centrale a carattere uniforme; devono considerare l'allevamento equino nella fase agricolo-zootecnica ed in quella agonistica e competitiva.

L'ingente importazione è da imputarsi ai minori costi di allevamento nei paesi dell'Est europeo rispetto al nostro, alla possibilità di sfruttare ancora ampiamente l'allevamento brado e quindi con minor manodopera, alle caratteristiche ambientali favorevoli e, non meno importante, alla tradizione allevatoria. Molti sono i problemi sanitari connessi all'importazione, soprattutto riguardanti la sfera della riproduzione e delle malattie respiratorie. In Italia ci ritroviamo pertanto il morbo coitale maligno, la metride contagiosa, la rinopneumonite, gli aborti virali, l'influenza virale e morva, a causa di cavalli importati per il macello ma poi destinati all'allevamento. Non bisognerebbe dunque consentire la circolazione di cavalli sul territorio nazionale che non siano scortati da certificazione anagrafica e sanitaria, prevedendo un valido sistema di identificazione e controllo che può ben rientrare fra i compiti degli Istituti di incremento ippico.

L'allevamento brado nel nostro paese può contare aree e comprensori collinari e montani, poichè la pianura è ormai fortemente coltivata e avvicendata in colture ben più redditizie, soprattutto in territori irrigui. Esso è condizionato dalla mancanza di ricoveri e recinzioni, dalla scarsa presenza dell'uomo in montagna ed in alcune zone, come il Gargano, dall'abigeato.

In conclusione, mi corre l'obbligo di sottolineare la necessità di un coordinamento centrale; occorre cioè che il Ministero adegui la propria organizzazione e struttura a questa situazione, istituendo un'apposita direzione generale o un servizio ippico degno di questo nome, che possa avere su tutto il territorio nazionale funzioni di coordinamento. Inoltre, un adeguato supporto normativo comunitario, nazionale e regionale è necessario e valido strumento per valorizzare il comparto equino in Italia. I riferimenti legislativi, però, debbono essere chiari, devono individuare responsabilmente i soggetti, le figure giuridiche interessate, gli organi e gli enti destinatari e di controllo. Interventi legislativi dovranno considerare prioritariamente la fecondazione naturale e l'inseminazione strumentale negli equini, che sono alla base di ogni selezione e miglioramento e nei cui confronti la nostra legislazione è carente ed inadeguata. Basti pensare che per quanto riguarda la fecondazione artificiale esiste una legge che risale al 1952, ma non

vengono ancora emanati i relativi decreti di attuazione. Questa situazione crea notevoli difficoltà operative, tanto da porre nell'illegalità chi opera in questo settore.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al dottor Pagano se può fornirci ulteriori informazioni circa il cavallo murgese che - da quanto ho letto sui giornali - sarebbe stato finora sottovalutato, mentre invece sarebbe l'unico cavallo italiano da sella passibile di sviluppo.

*PAGANO*. Il murgese è un cavallo di tipo mesomorfo, la cui razza si è salvata dall'inquinamento genetico grazie alla severa ed oculata politica condotta dal vecchio «8° Deposito stalloni», per scopi di rifornimento bellico prima, e poi dall'Istituto di incremento ippico. Pertanto, quando il rappresentante del Ministero dell'agricoltura dichiara in questa sede che gli Istituti di incremento ippico si sono dedicati soltanto alla monta, afferma cose, a mio avviso, non esatte.

La razza murgese è dunque una razza autoctona incontaminata, sotto stretto controllo. A tale fine, il nostro Istituto attua programmi di selezioni e la Regione Puglia destina in conseguenza provvidenze a questo allevamento in particolare per gli aspetti produttivi e di mercato; debbo aggiungere che attualmente abbiamo un nucleo di circa 1.200 fattrici iscritte in selezione, nei cui confronti si procede annualmente alla valutazione della produzione, alla rilevazione del gruppo sanguigno, alla marchiatura a fuoco, nonchè a misurazioni biometriche, e di efficienza riproduttiva.

Come dicevo prima, l'attuale murgese è un cavallo di tipo mesomorfo che discende dall'originario ceppo murgese di attitudine al tiro leggero e sella, che ben si adatta all'equitazione di campagna e al turismo equestre. La selezione va avanti con interesse ed il tipo attualmente diffuso consiste in un cavallo di media taglia, dotato di bella andatura e di carattere docile, maneggiabile da tutti, rustico, poichè è opportuno mantenere questa caratteristica della razza. Si vuole quindi incrementare una razza, o popolazione che dir si voglia, italiana che ben si adatti nello stesso tempo all'equitazione di campagna e quale cavallo utile per lo sfruttamento delle aree marginali.

*ROSSONI*. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione in merito al tema della regolamentazione della fecondazione artificiale, altrimenti rischiamo di rimanere indietro rispetto agli altri paesi o di agire al di fuori della legislazione, che è estremamente carente. Se l'obiettivo è quello di migliorare la razza e quindi anche le prestazioni, è chiaro che esso va raggiunto nel rispetto delle regole e con una legislazione che ci faccia da supporto. A mio parere, questo è un problema di cui questa Commissione deve farsi carico perchè è fondamentale per il progresso del comparto equino. Bisogna anche tener conto che il discorso si allungherebbe proprio a causa della legislazione europea cui accennava il senatore Diana: non sappiamo se taluni contributi verranno ancora considerati leciti o meno.

Dobbiamo mirare al potenziamento del cavallo italiano e penso che compito degli Istituti, al di là della loro localizzazione territoriale nella penisola, sia quello di mantenere le razze, sì, ma anche di migliorarle.

Ognuno di noi cerca di obbedire a questo compito istituzionale, ma dobbiamo verificarne i risultati attraverso le associazioni dei produttori provinciali e regionali. In primo luogo, nel momento in cui si acquistano degli stalloni di un certo tipo, bisogna capire se essi sono di interesse degli allevatori. È necessario inoltre coordinare il nostro lavoro.

Il secondo aspetto che mi sembra funzionale agli Istituti riguarda la formazione professionale. Viviamo una situazione molto carente dal punto di vista professionale e in termini di organico. Siamo obbligati ad assumere, fino al quarto livello, attraverso i meccanismi del collocamento, meccanismi che certamente non ci garantiscono personale qualificato. La professionalità che ci è necessaria potrebbe essere garantita magari attraverso corsi propedeutici istituiti dal Ministero dell'agricoltura o da altro ente.

DIANA. Ho preso buona nota di quanto da voi detto, e del resto tutto è stato stenografato.

Mi pare che dai vostri discorsi emerga proprio la necessità di un assoluto coordinamento tra istituzioni che operano nello stesso campo ma, se ho ben capito, ognuna per conto proprio e senza contatti. Questo con l'aggravante che alcune Regioni sono totalmente scoperte e soltanto attraverso convenzioni con istituti già esistenti che possono svolgere questa attività. Purtroppo la situazione si aggraverà col tempo, dato che ancora viviamo di rendita con personale formatosi prima del 1974 e che ora sta andando in pensione.

Mi sembra che anche sotto il profilo giuridico valga la pena di approfondire il discorso, in quanto non è utile che attività considerate lecite e legittime in Sardegna non lo siano in Sicilia. Quanto meno andrebbe chiarito ciò che è lecito e ciò che è utile.

*FADDA*. A proposito di inseminazione strumentale, ricordo che la bozza di disegno di legge elaborata dall'ENCI è all'attenzione del Ministero dell'agricoltura già da una ventina di giorni. Peraltro, il convegno cui accennavo prima, e che si terrà il 23 e il 24 ottobre prossimi in Sardegna, è stato sollecitato dal Ministero proprio per segnalare a tutti gli addetti ai lavori la proposta, in quanto prima di passare nelle mani dei politici appare opportuno che ne discutano i tecnici.

DIANA. Come diceva lei poco fa, non possiamo produrre delle «Ferrari» senza progenitori, sia a livello di stalloni che di fattrici, selezionatissimi. Ciò non è possibile garantire nei differenti centri di incremento ippico ed occorrerà una programmazione adeguata, che preveda anche una serie di scambi. Trattandosi però di operazioni piuttosto onerose, penso che la via della fecondazione artificiale debba essere quanto meno approfondita per quanto riguarda il cavallo da sella.

Da ultimo vi chiedo di farci avere qualche ulteriore notizia circa le vostre dotazioni di personale e finanziarie. Desidero anche soddisfare una curiosità personale: il cavallino della Giada, oltre a rappresentare un soggetto unico al mondo, ha possibilità di utilizzo o no?

*PUDDU*. Da cinque anni si procede a degli incroci di alcuni di questi esemplari con un cavallo arabo al fine di creare un pony italiano adatto

agli sport equestri. Alcuni di questi cavallini hanno partecipato, anche con buoni risultati, a manifestazioni ippiche. Lo scopo ultimo è quello di valorizzare questa razza e farla conoscere a tutti, non solo ai turisti che vanno a cercarla nella sua nicchia genetica.

DIANA. Penso sia un merito da riconoscere agli Istituti quello di aver conservato alcune razze tipiche che altrimenti sarebbero scomparse. Peraltro il nostro allevamento punta oggi sull'importazione di una serie di razze che non trovano, da parte degli Istituti, una precisa utilizzazione. Per esempio, abbiamo sentito parlare del cavallo di Camargue e, a questo proposito, va sottolineato il problema delle importazioni libere.

Qualche tempo fa ho presentato un disegno di legge per l'istituzione di una anagrafe del bestiame, non solo per proteggere gli allevatori contro il rischio dell'abigeato, ma anche per poter sapere dove si trovano e quanti sono i cavalli nel nostro paese: informazioni di cui non disponiamo più da quando è stata abolita la tassa per il bestiame. Anche questo tema, adeguatamente approfondito, potrebbe contribuire alla soluzione del problema delle importazioni che vengono ufficialmente realizzate sotto l'etichetta di importazioni di cavalli da carne e che poi invece vengono indirizzate verso i diversi centri ippici, ormai così numerosi su tutto il territorio nazionale.

Da quanto è stato detto questa mattina, personalmente ho acquisito una serie di nozioni utili e sono sicuro che anche gli altri membri della Commissione faranno tesoro delle informazioni che i nostri intervenuti ci hanno voluto fornire. Attraverso la rilettura attenta di quanto ci avete detto e l'acquisizione di documenti che ci vorrete inviare, cercheremo di redigere una relazione che potrebbe servire al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la realizzazione di un piano di settore, così come lo stesso Ministero ha fatto per altri comparti.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione gli ospiti oggi intervenuti per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 11,40.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIOVANNI LENZI